Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Politica estera**			
6	Corriere della Sera	16/12/2018	*DRAGHI: "L'EUROPA FRENO CONTRO I REGIMI ILLIBERALI" (M.Gasperetti)*	2
12	Corriere della Sera	16/12/2018	*L'AUSTRALIA: GERUSALEMME CAPITALE D'ISRAELE*	3
15	Corriere della Sera	16/12/2018	*GLI STATI UNITI E LE SANZIONI ALL'IRAN ACCETTARLE NON SIA UN OBBLIGO GLI STATI UNITI E LE SA (S.Romano)*	4
1	il Manifesto	16/12/2018	*Int. a K.Gyorgy: UNGHERIA I LAVORATORI TORNANO IN PIAZZA (M.Congiu)*	5
8	il Manifesto	16/12/2018	*Int. a E.Schlein: "LE ONG SONO LIBERTA' D'ESPRESSIONE, I NOSTRI OCCHI NEL MEDITERRANEO" (.Chi.cru.)*	6
11	il Messaggero	16/12/2018	*CLIMA, C'E' L'INTESA AL VERTICE IN POLONIA: "PIU' FINANZIAMENTI AI PAESI IN DIFFICOLTA'" (L.fan.)*	7
1	la Repubblica	16/12/2018	*Int. a A.Montesi: LA COLPA DI ANA: SALVARE VITE IN MARE PER L'ITALIA SI CHIAMA VIOLENZA PRIVATA (F.Tonacci)*	8
4	la Repubblica	16/12/2018	*Int. a S.Kuper: "DAI VERDI AI NO BREXIT C'E' UNA GENERAZIONE SENZA FRONTIERE CHE STA CRESCENDO" (E.Franceschini)*	10
14	la Repubblica	16/12/2018	*I DIECI MILIARDI DI MACRON FRENANO L'ONDA DEI GILET GIALLI (A.Ginori)*	12
1	la Stampa	16/12/2018	*LA BATTAGLIA DI ANTONIO PER SPIEGARE LE RAGIONI DELL'INTEGRAZIONE UE (F.Paci)*	14
8	la Stampa	16/12/2018	*Int. a G.Kepel: "MACRON E' DEBOLE MA HA DIVISO I SUOI NEMICI" (A.Elkann)*	16
Rubrica	**Temi di interesse dei Radicali**			
16	la Stampa	16/12/2018	*LA NUOVA LEGGE SUL TERZO GENERE ALL'ANAGRAFE C'E' ANCHE "VARIO" (W.Rauhe)*	18

CORRIERE DELLA SERA

Data 16-12-2018
Pagina 6
Foglio 1

Il governatore Bce: io, italiano orgoglioso

Draghi: «L'Europa freno contro i regimi illiberali»

L'orgoglio italiano lo professa a testa alta davanti ai professori e agli studenti della scuola d'eccellenza Sant'Anna di Pisa che lo applaudono durante la *lectio magistralis* che anticipa la laurea *honoris causa* in Scienze economiche. Mario Draghi non risparmia critiche a un'unione monetaria che, pur essendo stata un successo fondamentale per l'Europa, non ha ottenuto «tutti i risultati che ci si attendeva, in parte a causa di politiche nazionali incoerenti, in parte per l'incompletezza della stessa unione monetaria che non ha consentito un'adeguata azione di stabilizzazione ciclica durante la crisi». Ma subito dopo il presidente della Bce svela gli inganni di chi dipinge l'Europa come un club di tecnocrati capaci di togliere la sovranità di cambio e di moneta e dimostra con dati e cifre ai nostalgici della vecchia lira che un ritorno al passato sarebbe un tuffo nel baratro. «Dal varo dello Sme nel '79 alla crisi del '92 la lira fu svalutata 7 volte — ricorda — eppure la crescita della produttività fu inferiore a quella dell'euro a dodici, la crescita del prodotto pressappoco la stessa, il tasso di occupazione ristagnò e l'inflazione al consumo toccò il 240% contro il 49% della Germania». L'Ue ha anche una razionalità storica. «Fu una risposta eccezionale, oggi diremmo antistorica, a un secolo di dittature, di guerre, di miseria che in questo non era stato dissimile dai secoli precedenti». Eppure oggi per molti i ricordi che ispirarono queste scelte appaiono lontani e irrilevanti «e il fascino di ricette e regimi illiberali si diffonde: a piccoli passi si rientra nella storia. È per questo che il nostro progetto europeo è oggi ancora più importante».

Marco Gasperetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pisa Il presidente della Bce Mario Draghi, 71 anni, ieri accanto al rettore della Scuola Sant'Anna Pierdomenico Perata, 56

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 16-12-2018
Pagina 12
Foglio 1

La parte Ovest

L'Australia: Gerusalemme capitale d'Israele

Il governo australiano ha deciso di riconoscere formalmente Gerusalemme Ovest come capitale di Israele, ma non trasferirà la sua ambasciata fino a quando non ci sarà un accordo di pace. Lo ha detto il primo ministro australiano Scott Morrison, aggiungendo che l'Australia riconoscerà Gerusalemme Est come capitale della Palestina solo dopo che sarà raggiunto un accordo su una soluzione a due Stati.

Esteri

Parigi, più poliziotti che gilet gialli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 16-12-2018
Pagina 15
Foglio 1

L'ago della bilancia

di **Sergio Romano**

Gli Stati Uniti e le sanzioni all'Iran Accettarle non sia un obbligo

Negli scorsi giorni, mentre il presidente degli Stati Uniti e il segretario generale del Partito comunista cinese si accordavano a Buenos Aires per interrompere con un armistizio la guerra dei dazi scoppiata fra i due Paesi, la polizia canadese dava seguito a una richiesta americana e arrestava all'aeroporto di Vancouver una cittadina cinese. Si chiama Meng Wanzhou, è figlia del fondatore di Huawei (il colosso cinese delle telecomunicazioni) ed è responsabile delle attività finanziarie dell'azienda paterna. Con un comunicato piuttosto scarno le autorità americane hanno fatto sapere che Huawei ha aggirato le sanzioni inflitte all'Iran dal governo degli Stati Uniti e venduto alla Repubblica islamica prodotti di quinta generazione (i più moderni e raffinati) che permettono di intercettare comunicazioni e penetrare nelle reti della telefonia mobile. La signora Meng, in particolare, avrebbe nascosto alle banche la reale destinazione delle merci. I problemi in questa vicenda sono almeno due. Il primo è quello della politica americana verso la Cina. Quando ha bisogno di tecnologie straniere, Pechino ha sempre dimostrato di avere una grande spregiudicatezza, ma non sarebbe diventata uno dei più promettenti mercati mondiali, con grande vantaggio delle imprese occidentali, se gli europei, in molti casi, non avessero chiuso un occhio. Li ha chiusi in particolare la Germania che, fra i Paesi esportatori, è quella più riluttante ad adottare contro la Cina una linea punitiva. La politica americana è alquanto diversa. Quando denunciano le «malefatte» del governo cinese, gli Stati Uniti sembrano essere motivati soprattutto dal desiderio di impedire che la Cina cresca sino a sfidare la loro leadership mondiale. Non credo che l'Europa sia tenuta a condividere le apprensioni americane. L'esistenza di una grande potenza asiatica, fortemente impegnata nello sviluppo della propria società e del suo mercato, potrebbe rendere il mondo più equilibrato di quanto sia stato, sotto la guida americana, negli scorsi decenni. Esiste poi il problema delle sanzioni il rispetto delle quali Washington vorrebbe presumibilmente imporre alla Cina. Sono evidentemente quelle resuscitate da Trump quando ha deciso di denunciare l'accordo sul nucleare iraniano che il suo predecessore aveva firmato a Vienna il 14 luglio 2015 con gli altri membri del Consiglio di Sicurezza, l'Ue e la Germania. Viviamo così in un mondo dove gli Stati Uniti fanno unilateralmente leggi internazionali (in questo caso le sanzioni), pretendono che vengano adottate anche da Paesi che non le hanno sottoscritte e approfittano della propria potenza finanziaria per imporre penali quando le aziende «colpevoli» operano sul territorio americano. Ripeto una domanda già fatta in altre occasioni: che cosa accadrebbe se la politica commerciale dell'Ue non fosse una competenza della Commissione di Bruxelles e ogni Paese dovesse affrontare da solo gli Stati Uniti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 16-12-2018
Pagina 1+6
Foglio 1

Ungheria *I lavoratori tornano in piazza*

MASSIMO CONGIU PAGINA 6

INTERVISTA AL SINDACALISTA KÁROLY GYÖRGY

Ungheria, «la legge schiavitù ci riporta agli anni '60»

MASSIMO CONGIU
Budapest

Sono giorni che sindacati e lavoratori ungheresi manifestano contro la legge sugli straordinari che innalza il tetto a 400 ore annue. Una misura che comporterebbe una settimana lavorativa di sei giorni o oltre dieci ore giornaliere per cinque giorni. Gli straordinari sarebbero facoltativi ma è difficile che i lavoratori si oppongano a richieste di lavoro extra, per paura di essere licenziati. Le recenti dimostrazioni di piazza, cui hanno partecipato anche gli studenti universitari, sono state caratterizzate da frequenti momenti di tensione che hanno provocato il ferimento di numerose persone. Per mettere a fuoco la situazione abbiamo incontrato Károly György, responsabile delle politiche europee della Maszsz, Confederazione dei Sindacati Ungheresi.

È stata definita "schiavista" o "legge schiavitù" dai sindacati e dai lavoratori, ma quali sono gli aspetti più deteriori di questa legge?

L'aspetto peggiore è che crea un ulteriore squilibrio nel rapporto tra datore di lavoro e lavoratore dipendente, a favore del primo. È inoltre altrettanto evidente che finisce con rendere i lavoratori dipendenti schiavi del lavoro. Quando il dipendente riceve la richiesta di fare del lavoro extra è difficile che si opponga, perché ha paura di perdere il posto e perché sente di essere in una situazione ricattatoria. Questa legge ci riporta indietro agli anni Sessanta, quando si lavorava anche il sabato. Ricordo che, da bambino, l'unico giorno in cui la famiglia si riuniva veramente era la domenica.

Quale è la situazione del mondo del lavoro in Ungheria?

Da una parte c'è un relativo basso livello di disoccupazione, che attualmente risulta essere di circa 3,7%, ma in questo computo il governo tiene conto anche dei lavoratori precari e degli ungheresi che lavorano all'estero. Dall'altra c'è scarsità di manodopera: 500mila-600mila lavoratori ungheresi sono andati all'estero. Nelle regioni orientali del paese non ci sono posti di lavoro, nel settore industriale e in quello commerciale non c'è abbastanza forza lavoro. Per rendere più completo il quadro si deve anche parlare di mancanza di manodopera qualificata e soprattutto di salari non adeguati al costo della vita. Il salario medio netto è di 240mila fiorini, ossia 750-760 euro, il salario minimo netto è di 285 euro. Il livello minimo di sussistenza è di 283-284 euro.

Questo governo non si distingue quindi per sensibilità nei confronti dei lavoratori...

Il governo dice di voler creare una società basata sul lavoro. Si tratta di una cosa nota agli italiani e alla loro storia, mi riferisco all'Italia dei primi anni Trenta, quella governata da Benito Mussolini. Nello stesso tempo le disposizioni vigenti in Ungheria, quelle contenute nel Codice del Lavoro entrato in vigore nel 2012, non sono certo favorevoli ai lavoratori dipendenti e quello che succede oggi non fa che confermare questa tendenza.

Come ha reagito, finora, il sindacato e cosa intende fare per opporsi alla politica del governo Orbán?

Manifestiamo giorno dopo giorno, lo scorso 8 dicembre c'è stata una prima manifestazione organizzata dal mondo sindacale. Domani (oggi, *ndr*) ci sarà una nuova dimostrazione. Inoltre nei giorni scorsi ci sono state iniziative in tutto il paese sostenute anche dagli studenti che sono i lavoratori di domani. Ieri László Kordás si è recato alla residenza del capo dello Stato per consegnargli una lettera contenente la richiesta di rinviare al Parlamento la legge, ma non è stato ricevuto. Intendiamo poi rivolgerci alla Commissione europea. Tra le diverse organizzazioni sindacali si è istituito un coordinamento che valuterà le iniziative da realizzare nel mese di gennaio, in quanto la legge dovrà entrare in vigore il primo del mese prossimo. Ma se il capo dello Stato dovesse rinviare la legge al Parlamento la sua entrata in vigore slitterebbe.

Questa legge finisce con l'asservire i lavoratori dipendenti rendendoli schiavi, mettendoli in uno stato di subordinazione definitiva al datore di lavoro

Budapest, sindacati in piazza; a sinistra ccd

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 16-12-2018
Pagina 8
Foglio 1

INTERVISTA A ELLY SCHLEIN, PROMOTRICE DELLA CANDIDATURA DELLE NAVI CHE SALVANO I MIGRANTI

«Le ong sono libertà d'espressione, i nostri occhi nel Mediterraneo»

CHI.CRU
Di ritorno da Strasburgo

«La finale raggiunta dalle ong del Mediterraneo al premio Sakharov per la libertà di espressione riconosce un fatto: stanno salvando la faccia dell'Europa». Elly Schlein, europarlamentare di Possibile, da tempo riferimento in Europa della battaglia per la solidarietà internazionale, è tra le promotrici di una candidatura più politica delle altre. Ne abbiamo parlato a margine della premiazione.

Com'è nata la candidatura alle 11 ong attive in mare?

Con colleghi socialdemocratici e dei Verdi abbiamo sentito questa urgenza di fronte alla criminalizzazione delle ong e della solidarietà. L'Europarlamento non perde occasione per dare un segnale forte, diverso dalle scelte folli di esternalizzazione dei confini, scelte disumane come gli accordi con la Turchia. Le presentano come un successo ma io invito a misurare questo successo con le vite di 15mila persone bloccate nelle isole greche. O come gli accordi con la Libia, o meglio con le milizie libiche. L'unico risultato è stato lasciare quella parte di Mediterraneo senza mezzi per salvare delle persone. Una tratta mai così mortale a fronte di una diminuzione dei flussi per la ragione più sbagliata, la violazione del principio di non respingimento. È l'esito anche della politica muscolare dei porti chiusi, della guerra alle ong che le blocca nei porti da mesi, delle pressioni sulla Libia che l'hanno portata a dichiarare un'area di soccorso in mare pur non avendo i presupposti per farlo. Sarebbe opportuna la risposta umanitaria che l'Europarlamento chiede, riconoscendo che le ong sopperiscono alla mancanza di una missione europea di ricerca e soccorso. Quando si è passati da Mare Nostrum a Triton eravamo in pochi in quest'aula a denunciare che non sarebbe stata in grado di salvare vite con un terzo del budget, un terzo dei mezzi a disposizione e inizialmente un'area operativa di 38-40 miglia dalle coste italiane contro le 172 di Mare Nostrum. Dunque, sì, libertà di espressione è il messaggio inviato: non si vogliono testimoni scomodi in quel tratto di mare.

A maggio ci sono le elezioni europee e il parlamento cambierà. Se questa candidatura fosse arrivata l'anno prossimo sarebbe passata?

Difficile dirlo. Ci si aspetta una crescita delle forze xenofobe e dell'estrema destra a cui questo establishment europeo rende la vita straordinariamente facile. Poche settimane fa incalzavo il presidente del Consiglio Ue, Tusk, sulla riforma di Dublino: dopo due anni non si è riusciti a trovare un accordo. La sua risposta? La soluzione non è redistribuire i migranti ma bloccarli. La stessa linea di Orbán e Salvini, un identico linguaggio che sta consegnando l'Europa a forze nazionaliste e xenofobe. Non si può far fronte a questa internazionale di nazionalisti con la stessa retorica di odio, muri e intolleranza. Gli equilibri cambieranno, ma è anche vero che queste forze da sole non avranno la maggioranza. Dipenderà dal centro destra europeo, se immaginerà improponibili alleanze con l'estrema destra o se ci sarà uno scenario diverso, una maggioranza di forze progressiste ed ecologiste.

Dal Marocco si è aperta una nuova rotta e il premier spagnolo Sanchez è appena stato a Rabat a promettere gli aiuti Ue. Quanto sono deleteri gli accordi con i paesi di transito?

Sono deleteri perché l'esternalizzazione delle frontiere ha l'unico effetto di aprire rotte più pericolose che arricchiscono i trafficanti. Le risposte sono tre. Sul breve periodo una missione di soccorso europea sia in mare che nei Balcani, accantonando l'ossessione securitaria che provoca tensioni interne e mette in pericolo le relazioni con il resto del mondo, a partire dal continente africano. Con l'ossessione di bloccare i flussi africani verso l'Europa, una minima parte di quelli regionali, stiamo minando i protocolli di libero movimento fondamentali per le economie africane. Sul medio periodo va superato Dublino sostituendo il criterio ipocrita del paese di primo accesso con una redistribuzione che tenga conto dei legami dei migranti con alcuni paesi europei. E poi un'accoglienza armonizzata e diffusa che prenda a modello Riace o Acquaformosa: piccole soluzioni abitative, servizi di inserimento sociale che creino opportunità anche alle comunità locali. Permetterebbe anche di sconfiggere caporalato e sfruttamento dei migranti. Sul lungo termine si deve lavorare sulla coerenza delle politiche estere europee: i conflitti a cui partecipiamo e lo sbilanciamento a nostro favore degli accordi con i paesi africani.

Alle elezioni di maggio ci si aspetta una crescita delle forze xenofobe a cui questo establishment rende la vita facile: una parte della Ue usa la stessa retorica di Salvini

Il gruppo parlamentare socialdemocratico con le ong finaliste

Il nuovo leone del Rif, Nasser il ribelle all'Europarlamento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 16-12-2018
Pagina 11
Foglio 1

Clima, c'è l'intesa al vertice in Polonia: «Più finanziamenti ai Paesi in difficoltà»

IL CASO

KATOWICE Dopo due settimane di negoziati, e di rinvii, almeno duecento Paesi hanno dato il via libera alle regole per applicare l'accordo di Parigi sul clima. Si chiude così la Conferenza Onu di Katowice, in Polonia. I Paesi che avevano siglato l'accordo di Parigi nel 2015 hanno concordato che aggiorneranno i rispettivi piani climatici entro il 2020 mentre il vertice Onu sul clima del 2019 sarà l'occasione per i capi di Stato di dimostrare di voler rafforzare gli sforzi entro il 2020. Il Rulebook, ovvero il regolamento che è stato firmato, rende operativo l'accordo di Parigi e mette tutti i paesi in condizioni di parità nel rendere conto sull'azione in campo per contenere il global warming. I paesi più ricchi hanno concordato di aumentare i finanziamenti per il clima, con l'obiettivo di offrire maggiore fiducia ai paesi vulnerabili. Si è inoltre deciso che la Cop25 si terrà in Cile nel 2019, con un pre-Cop in Costa Rica. Il presidente cileno Pinera ha messo in risalto che nel prossimo appuntamento «avremo la tremenda responsabilità di guidare e avanzare verso un miglior controllo del cambiamento climatico e del riscaldamento globale seguendo i progressi fatti nellaCop 21 di Parigi e nella Cop 24 di Katowice».

LA SFIDA ITALIANA

Quello andato in scena in Polonia era un passaggio importante, ma il vertice cruciale per la piena applicazione delle regole sulla riduzione del CO2 e la decarbonizzazione, per contenere nei 2 gradi l'aumento medio della temperatura globale entro fine secolo rispetto all'era preindustriale, dovrebbe essere quello del 2020. Per questo l'Italia ha deciso di presentare la propria candidatura per ospitarlo. L'Italia però dovrà vedersela con la Gran Bretagna. Anche Londra infatti ha presentato la sua candidatura per diventare sede dell'evento fra due anni, come riferisce la stampa britannica. Le proposte di Italia e Gran Bretagna sono state consegnate alla Convenzione dell'Onu per il cambiamento climatico (Unfcc), che organizza le Cop.

L. Fan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INSIEME Il segretario Onu, Guterres, e il presidente polacco, Duda

DUECENTO STATI FIRMANO IL DOCUMENTO CHE RENDE OPERATIVI I PARAMETRI DI PARIGI PER LIMITARE IL CO2

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 16-12-2018
Pagina 1+18
Foglio 1 / 2

Il personaggio

Ana Montes, capo missione della nave Open Arms VALERIO NICOLOSI

La colpa di Ana: salvare vite in mare Per l'Italia si chiama violenza privata

FABIO TONACCI, *pagina 18*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 16-12-2018
Pagina 1+18
Foglio 2 / 2

Intervista

Ani, volontaria Open Arms "Salvo i migranti in mare ma adesso per l'Italia quei gesti sono violenza"

Ana Montes, capomissione della nave Open Arms

VALERIO NICOLOSI/

Di che cosa stiamo parlando

Il comandante della nave Open Arms, Marc Reig, e la capomissione Ana Montes, entrambi spagnoli, sono indagati dalla procura di Ragusa per "violenza privata" e "favoreggiamento dell'immigrazione clandestina", in relazione al salvataggio di 216 migranti nel Mediterraneo, avvenuto il 15 marzo scorso in quella che ora è la zona Sar di competenza libica. L'inchiesta è chiusa e si attende il rinvio a giudizio. I magistrati siciliani li accusano di: 1) aver disobbedito alle istruzioni del Centro di coordinamento soccorsi di Roma; 2) di aver omesso volutamente di chiedere alle autorità maltesi l'autorizzazione allo sbarco; 3) di essersi diretti verso le acque italiane e, quindi, di aver costretto il nostro governo a concedere l'approdo a Pozzallo.

FABIO TONACCI, ROMA

La ragazza dai capelli blu tutto si aspettava dalle autorità italiane, tranne che la accusassero di violenza. Di immigrazione clandestina, visto il vento sfavorevole che soffia da un po' di tempo contro le Ong, magari sì. «Ma trattarmi da criminale sostenendo che abbiamo esercitato violenza contro il ministero dell'Interno italiano è surreale», dice Ana Isabel Montes. Per tutti, semplicemente Ani. Trentun anni, asturiana di Oviedo, faceva la bagnina a Barcellona. Poi un giorno di dicembre del 2015 è salita su una nave umanitaria perché riteneva che – sono parole sue – un movimento guidato da un pensiero positivo fosse più forte delle tragedie. Non è più scesa. La ragazza coi tatuaggi e coi capelli blu, nel blu ha scelto di vivere. «Il colore del mare e del cielo, il mio preferito...».
Tra il cielo e il mare, sul Mediterraneo, la potete incontrare a bordo di piccoli gommoni con chiglia rigida (Rhib) della Open Arms, intenta a soccorrere migranti e a passare loro coperte termiche. Per la procura di Ragusa, però, Ana Montes e il comandante Marc Reig meritano il processo perché, lo scorso 15 marzo, recuperando 216 persone, avrebbero violato la legge e costretto il nostro governo a concedere lo sbarco a Pozzallo: accusati, quindi, di violenza privata e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. «Pensi che quando l'avvocato me lo comunicò – racconta – ero a Strasburgo, perché Open Arms era candidata al premio Sacharov per la Libertà di pensiero...»
Storie così, però, rischiano di finire invischiate nelle due retoriche opposte: quella che vuole le Ong composte da infallibili santi, e quella che, al contrario, le paragona a "terroristi umanitari". Dunque, meglio rimanere aggrappati ai fatti.

I magistrati ritengono che abbiate disobbedito al Centro soccorsi di Roma, andando a recuperare un gommone prima dell'arrivo della guardia costiera libica.

«Non è vero. Nessuno ci ha detto di non intervenire, ma solo che il coordinamento del salvataggio passava ai libici. Era molto strano, perché mai nei due anni precedenti Roma ci aveva detto di lasciar perdere un gommone in difficoltà. In quel momento la Sar libica era di fatto inesistente: i guardacoste libici non li avevamo mai visti. Non capivamo cosa stesse accadendo a Roma».

Perché allora non avete aspettato di capire meglio?

«Eravamo a 83 miglia dalla costa libica. Inizialmente ci siamo diretti verso un'altra imbarcazione in pericolo, poi, al ritorno, abbiamo visto che i libici non erano arrivati e che il gommone imbarcava acqua, quindi li abbiamo presi a bordo».

Non vi siete fidati?

«Non era una questione di fiducia, era proprio che non capivamo perché, da un giorno all'altro, l'Mrcc italiano ci rimbalzasse su Tripoli. Così, senza alcuna spiegazione. Quando i libici sono arrivati con la motovedetta militare, tra l'altro, hanno minacciato di spararci. Ma ripeto, abbiamo la coscienza a posto perché condividevamo ogni mossa con le autorità di Roma».

Sia le autorità spagnole che quelle italiane vi hanno sollecitato, a quel punto, di rivolgervi ai maltesi. Perché non l'avete fatto?

«Non era un vero e proprio ordine. E comunque anche questo ci sembrò strano, perché rappresentava un cambio totale di linea politica. Mai ci avevano detto di chiamare La Valletta».

Alla fine decidete di fare rotta verso l'Italia. Perché, se non avevate il permesso?

«La verità è che ci hanno preso in giro. Ci siamo diretti verso l'Italia perché avevamo sempre fatto così. Non siamo entrati né nelle acque territoriali italiane, né entro le 24 miglia, ma appena varcato il confine della Sar italiana, da Roma ci hanno chiamato per darci il porto di destinazione, che era Pozzallo. Alla radio non ci hanno comunicato niente di particolare, sembrava andare tutto come al solito. Invece poi ci hanno sequestrato la nave».

Cosa ha pensato?

«Inizialmente non capivo. Come fai ad accusarmi di violenza solo perché salvo la gente in mare? Poi però mi sono resa conto che se un governo ha paura di noi, che siamo pochi e non facciamo niente di male, vuol dire che siamo nel giusto Che temono la nostra presenza perché, nel Mediterraneo, siamo gli occhi del mondo. Vediamo e testimoniamo. Questo a certi governi dà fastidio. Ed è il motivo per cui lo rifarei ogni giorno della mia vita. E continuerò a farlo»

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La procura di Ragusa mi vuole processare. Inizialmente non capivo perché, poi ho compreso che il governo ha paura di noi. Ma non ci fermerà

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 16-12-2018
Pagina 4
Foglio 1 / 2

Intervista

Kuper (Financial Times)

"Dai Verdi ai no Brexit c'è una generazione senza frontiere che sta crescendo"

ENRICO FRANCESCHINI, LONDRA

«I giovani come Antonio Megalizzi sono la nuova maggioranza silenziosa: la generazione meglio istruita, più cosmopolita e più globale della storia. I media non si accorgono di loro perché non sono violenti. E il mondo politico non se ne accorge perché i partiti odierni non li rappresentano. Ma questi ragazzi sono il futuro. Anzi stanno diventando il presente e devono farci sperare che il mondo non tornerà indietro: andrà avanti». Columnist del *Financial Times* e autore di saggi bestseller, Simon Kuper è un ottimista incorreggibile: distratti dai "gilet gialli" di Parigi, avverte nella sua rubrica del sabato sul quotidiano della City, rischiamo di non accorgerci di fenomeni potenzialmente più importanti, come la generazione Erasmus e la crescita dei movimenti ambientalisti.

Nato in Uganda da genitori sudafricani, cresciuto ad Amsterdam, laureato ad Harvard, residente a Parigi e commentatore di un giornale inglese, Kuper esorta ad allargare lo sguardo per cercare di vedere, capovolgendo il noto proverbio, "la luna invece del dito".

Vuole dire che le cose non vanno così male come sembra?

«Voglio dire che una settimana fa, mentre a Parigi marciavano 10mila gilet gialli e altri 120mila nel resto della Francia, le manifestazioni dei Verdi hanno attirato nello stesso giorno il doppio dei manifestanti. Ma stampa e tivù prestano più attenzione a chi incendia auto e spacca vetrine».

Eppure il populismo nasce da preoccupazioni reali.

«Sì, ma è possibile che venga almeno in parte travisato. La Brexit viene giudicata conseguenza del disagio della classe operaia nel nord industriale dell'Inghilterra, ma un recente studio di Oxford rivela che ha avuto soprattutto il sostegno dei ceti medi benestanti nell'Inghilterra del sud. Trump viene spiegato come la rivolta dei lavoratori dimenticati, ma i suoi elettori al 90 per cento avevano votato repubblicano anche nel 2012 e sono mediamente più ricchi di quelli di Hillary Clinton, che fra parentesi ha ricevuto 3 milioni e mezzo di voti in più. E in Francia il 40 per cento dei gilet gialli sono sostenitori di Marie Le Pen».

Niente di nuovo, dunque, secondo lei?

«È indubbio che la crisi finanziaria del 2008 ha lasciato acute ferite sociali. Ma per certi versi il populismo viene da un elettorato bianco, maschio, rurale, di istruzione medio bassa e di medio reddito che ha sempre votato per la conservazione del suo status quo e si sente minacciato dal nuovo che avanza, a cominciare dall'immigrazione».

E i giovani come il giornalista italiano ucciso da un terrorista a Strasburgo, invece?

«Sono una generazione che viaggia molto, crede nell'Europa senza frontiere e pratica il volontariato e la solidarietà più di chi li ha preceduti. Sbagliamo a giudicarli poco interessati alla politica. Il problema è che i partiti tradizionali non suscitano interesse nei giovani: la sinistra perché legata ai sindacati, che difendono i lavoratori con posto fisso, categoria a cui i giovani d'oggi di rado possono aspirare; la destra perché legata alla chiesa o a un conservatorismo sociale in cui i giovani d'oggi non si riconoscono. Perciò appoggiano movimenti relativamente nuovi come i Verdi, cresciuti più dei partiti nazionalisti in Germania e altrove. Oppure appoggeranno nuovi partiti, formati da loro stessi».

Perché li definisce la nuova maggioranza silenziosa?

«Perché sui media si parla molto del disagio dei cosiddetti *forgotten men*, gli uomini dimenticati dal progresso tecnologico e dalla rivoluzione digitale, che certamente esistono, ma non si parla abbastanza dei giovani e meno giovani che credono nel mondo nuovo e si battono per migliorarlo. I 20-30enni della cosiddetta *Erasmus Generation* hanno studiato più dei loro genitori, viaggiato di più e sono più pronti a cambiare vita, città, esperienze».

Che consiglio darebbe a media e politici dal suo osservatorio?

«Di non scrutare l'orizzonte in attesa del prossimo Trump o della prossima Brexit. Per un insieme di cause, il 2016 è stato un brutto anno, ma non è detto che sia destinato a ripetersi. L'ondata populista potrebbe avere già raggiunto e superato il suo apice. Ve ne state accorgendo anche in Italia, dove l'alleanza Lega-5Stelle non mantiene le promesse e fa marcia indietro. Distratti dai gilet gialli, rischiamo di non accorgerci dei nuovi movimenti che, guidati da giovani come Antonio, cercano di portare avanti il mondo, anziché tornare indietro».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Questi ragazzi sono il futuro. Anzi stanno diventando il presente e devono farci sperare che il mondo non tornerà indietro: andrà avanti

L'ondata populista potrebbe avere già raggiunto e superato il suo apice. Forse ve ne state accorgendo anche in Italia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 16-12-2018
Pagina 4
Foglio 2 / 2

Questi ragazzi sono il futuro. Anzi stanno diventando il presente e devono farci sperare che il mondo non tornerà indietro: andrà avanti

L'ondata populista potrebbe avere già raggiunto e superato il suo apice. Forse ve ne state accorgendo anche in Italia

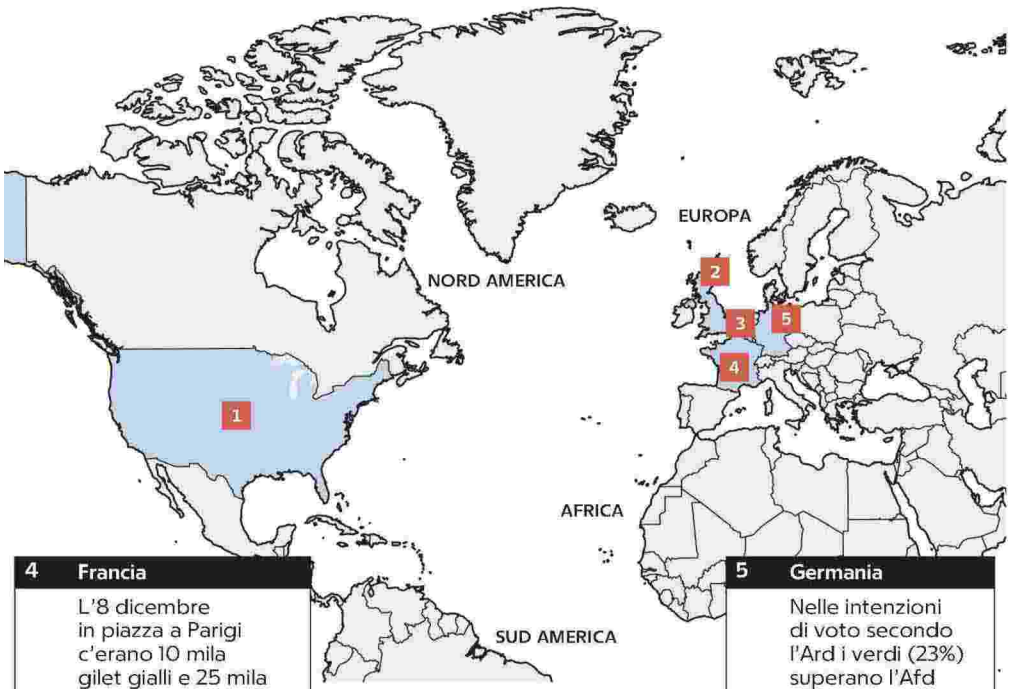
Il columnist
Simon Kuper, 49 anni, nato in Uganda e cresciuto nei Paesi Bassi. Scrive per il "Financial Times"

Anti-populisti, la maggioranza silenziosa

1 Stati Uniti
Con le elezioni di Mid-Term, la Camera ha cambiato volto: maggioranza Dem, molte donne e giovani

2 Regno Unito
Sondaggio Kantar del 6 dicembre: la maggioranza degli inglesi è contraria alla Brexit

3 Bruxelles
Eurobarometro: il 67% dei cittadini Ue è favorevole all'Unione percentuale più alta degli ultimi 35 anni



4 Francia
L'8 dicembre in piazza a Parigi c'erano 10 mila gilet gialli e 25 mila persone alla "marcia per il clima"

5 Germania
Nelle intenzioni di voto secondo l'Ard i verdi (23%) superano l'Afd (14%)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 16-12-2018
Pagina 14
Foglio 1 / 2

La rivolta in Francia

I dieci miliardi di Macron frenano l'onda dei Gilet Gialli

Manifestanti dimezzati nel quinto atto della protesta, complice anche l'allarme terrorismo Fanno comunque breccia le concessioni dell'Eliseo sui salari. Ma nei sondaggi sale Le Pen

Dalla nostra corrispondente
ANAIS GINORI, PARIGI

Non ha convinto tutti ma è riuscito a spaccare il movimento dei gilet gialli. La mossa di Emmanuel Macron ha avuto un impatto sul cosiddetto Atto V della protesta. La partecipazione si è dimezzata rispetto al weekend scorso: 66mila persone in tutta la Francia, qualche migliaia nella capitale: L'appello a "non mollare" dell'ala più radicale non è stato seguito. Lunedì sera Macron aveva annunciato in tv concessioni su salario minimo e pensioni, per un totale di 10 miliardi di euro e con l'effetto di superare il tetto del 3% deficit/Pil. Poco per i manifestanti scesi in strada ieri, che hanno allargato le rivendicazioni ad altre misure e alla modifica della Costituzione per organizzare referendum di iniziativa popolare, simili a quelli che ci sono in Svizzera o in Italia.

Complice anche l'allarme terrorismo, dopo l'attacco di Strasburgo, e l'inverno ormai arrivato, l'atto V ha radunato solo gli irriducibili, con qualche scontro nella capitale. Al mattino presto centinaia di persone erano sugli Champs-Elysées in modo pacifico. In Place de l'Opéra dei ragazzi si sono inginocchiati davanti ai poliziotti, ricordando gli studenti umiliati da agenti nel liceo di Mantes-la-Jolie, mentre un gruppo di ragazze guidate da un'artista lussemburghese ha sfilato in Marianne, a petto nudo. La partecipazione aveva cominciato a calare già la settimana scorsa con 126mila partecipanti (secondo il ministero dell'Interno, il movimento non comunica sue cifre) rispetto agli oltre 250mila dell'esordio, il 17 novembre. È vero che non bisogna guardare solo Parigi per capire dove va il movimento: ieri c'erano più manifestanti a Bordeaux che nella capitale. E i blocchi stradali dei Gilet Gialli continuano da Nord a Sud. I presidi intorno alle rotatorie sono diventati un altro simbolo del movimento. Ed è in uno di questi blocchi che si registrano ieri due nuove vittime uccise in incidenti stradali, facendo salire a otto le persone morte in azioni dei gilet gialli.

La capitale era preparata a un'ennesima giornata ad alta tensione, con 8mila poliziotti nelle strade, come già sabato scorso. Rispetto all'ultimo weekend la città è stata meno sbarrata. Il Louvre e la Tour Eiffel hanno deciso di restare aperti al pubblico. I grandi magazzini hanno accolto regolarmente i clienti per lo shopping natalizio. «Il Paese ha bisogno di ritrovare la calma e un funzionamento normale» aveva auspicato Macron venerdì sera da Bruxelles. Il costo economico della protesta è già alto: migliaia di euro di danni in scontri e saccheggi, commercianti che hanno perso tra il 30% e il 50% del loro fatturato di dicembre, un impatto negativo sui consumi che frena la congiuntura. Finora si è parlato di una perdita compresa tra 0,1 e 0,2% del Pil ma la stima rischia di peggiorare.

Le divisioni interne sono cominciate all'indomani della prima giornata di scontri nella capitale, il 1° dicembre, con l'attacco simbolico all'Arco di Trionfo. Un gruppo battezzato "gilet gialli liberi" aveva lanciato un appello per una "tregua" in piazza e per un nuovo dialogo con il governo. Molti rappresentanti dell'ala moderata ora pensano di presentare una propria lista per le elezioni europee. Nel frattempo Macron vuole portare avanti una «grande concertazione» per «misurare la febbre» che è esplosa in piazza nell'ultimo mese. Molti sindaci hanno proposto ai cittadini di venire nei municipi per compilare dei cahiers des doléances, elenchi di rimostranze, simili a quelli fatti durante la Rivoluzione del 1789. L'iniziativa sta avendo molto successo. Anche se Macron riuscirà a calmare la piazza, la protesta ha già avuto pesanti effetti politici. Secondo un sondaggio Ifop, se le elezioni europee fossero adesso la grande vincitrice sarebbe Marine Le Pen, che ha conquistato tre punti in un mese, arrivando al 24%. En Marche ha perso invece due punti, scivolando al 18%. Presto la collera dei francesi potrebbe esprimersi nelle urne.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I blocchi stradali continuano nel Paese Ieri altre due vittime per gli incidenti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 16-12-2018
Pagina 14
Foglio 2 / 2

REUTERS

ABDUL ABEISSA/AFP

Le Marianne e gli studenti
La sfilata delle Marianne a petto nudo. A destra, studenti e "gilet gialli" all'Opéra

I dieci miliardi di Macron frenano l'onda dei Gilet Gialli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 16-12-2018
Pagina 1+13
Foglio 1 / 2

L'EREDITÀ DELL'ITALIANO UCCISO

La battaglia di Antonio per spiegare le ragioni dell'integrazione Ue

Lottava per l'integrazione Ue e contro il pensiero unico

FRANCESCA PACI — P. 13

Nei racconti e negli scritti del giovane italiano ucciso a Strasburgo la sua passione per la politica

Antonio, l'impegno e l'amore per l'Europa "Proiettiamo le nostre colpe sugli altri"

PERSONAGGIO

FRANCESCA PACI
INVIATA A STRASBURGO

Un eroe europeo, ripetono adesso gli amici, i colleghi, i professori della Scuola di Studi Internazionali di Trento. Nessuno lo sa meglio di Annamaria e Domenico Megalizzi che sabato scorso, orgogliosi dell'impegno del loro Antonio, erano andati a trovarlo al gazebo dove promuoveva l'iniziativa «Per un'Italia più forte in un'Europa che cresce». Ma in queste ore, dietro i vetri smerigliati del reparto di rianimazione chirurgica dell'ospedale di Hautpierre, non c'e margine, ci sono solo un padre e una madre piegati dal dolore fino quasi a non reagire più affiancati dal fantasma di una ragazza, la fidanzata Luana.

Chi esce, occhi segnati e passo stordito, rispetta la consegna del silenzio ma lascia intendere come oltre la porta chiusa ermeticamente serpeggi la domanda più angosciante, quella fatale, a che serve aver promosso solo cose belle per finire cosi, una pallottola per la strada, l'annichilente cattiveria umana, il male assoluto.

Un eroe europeo Antonio Megalizzi, a cui si pensa di dedicare un'aula nei palazzi delle istituzioni comunitarie. E poi magari una giornata di studio a Parigi. Raccontano gli amici che avesse buttato giù una specie di manifesto per l'Europa, un documento in più punti in cui spiegare ai suoi connazionali perché convenisse rimanere in Europa e non soltanto a quelli come lui, generazione Erasmus, globalizzato, cittadino senza frontiere. Ne aveva scritto a più riprese, anche nel libro «Post Politico» autoprodottosi nel 2014 come l'altro, la favola pacifista «Cielo d'acciaio» in cui s'immedesimava in un missile.

«(...) se la politica insiste sull'andare a cercare alibi a Bruxelles, il mondo dei social, che altro non vuole che nuove vittime sacrificali, la segue a ruota» si legge in «Post Politico», il capitolo dedicato alla deresponsabilizzazione collettiva («Il nostro cervello, ovviamente d'istinto, ci invita a distogliere l'attenzione dalle nostre colpe e a proiettarle sugli altri»). Un pamphlet per l'Europa ma anche contro l'indottrinamento, il lavaggio del cervello, quello stesso processo di livellamento verso il basso che ha probabilmente affinato la ferocia del suo assassino. Antonio scriveva e pensava e scriveva così: «Si è deciso che siamo schiavi della Germania. Parlandone al bar nessuno riesce a spiegarsi il perché, se non adducendo a Berlino maggior ricchezza e occupazione, come se i meriti altrui fossero sempre la conseguenza di un furto. Perché è qui che si va sempre a finire: l'italiano non si capacita della propria inefficienza e mira a giustificarla con eventi esterni». E poi pagine sulla rielezione di Obama, l'invasione della Crimea da parte di Putin, il «battesimo social» di Papa Benedetto, la difesa della moneta unica: riflessioni di un giovane uomo attratto dalle possibilità della politica 2.0 ma anche spaventato dal suo alter ego, le piazze e le urne vuote («Non credo che si potrà mai capire cosa pensa davvero la gente se l'unica forma di espressione democratica diventa spingere un bottone»).

«Gli dobbiamo la memoria, Antonio si distingueva per il suo convinto europeismo e per la fiducia nei valori che ispirano i progetti di integrazione europea, era entusiasta di partecipare al programma radio Europhonica» racconta il suo ex professore di studi internazionali Andrea Fracasso. A Trento aspettano in silenzio il giorno del funerale, mercoledì o giovedì. L'unico che si fa portavoce del dolore collettivo è il papà di Luana, addolorato e preoccupato, che lunedì raggiungerà gli altri qui a Strasburgo.

L'ospedale di Hautpierre è una trincea, un infermiere slega la bicicletta per tornare a casa e commenta a bassa voce che «sin dall'inizio non c'era niente da fare per il ragazzo italiano». In reparto ci sono l'ambasciatrice italiana, il console a Bruxelles, un sacerdote. Gli amici vorrebbero ancora sentirlo parlare e si scambiano i titoli dei suoi due libri, i post su Facebook, i ricordi comuni. Di lui, del ragazzo che amava l'Europa, ma non quella dei burocrati, resta il testimone di una generazione. Troppo poco per mamma e papà, il nulla. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 16-12-2018
Pagina 1+13
Foglio 2 / 2

ANSA

Antonio Megalizzi, 29 anni, è morto nell'attentato di Strasburgo dopo tre giorni di agonia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 16-12-2018
Pagina 8
Foglio 1 / 2

Alain Elkann

GILLES KEPEL "Il giubotto giallo ha dato una identità simbolica e ha unito classi sociali diverse"

"Macron è debole ma ha diviso i suoi nemici"

AFP

Gilles Kepel, politologo e arabista, insegna all'Ecole Normale Supérieure di Parigi e all'Università della Svizzera Italiana.

Professore, aveva previsto l'ascesa dei gilet gialli?

«No. Eravamo concentrati sulle banlieue. Sapevamo che c'era un risentimento diffuso tra le classi medio-basse della società europea non politicizzate. Sembravano senza voce. Con la sensazione di essere presi tra l'incudine dei figli di immigrati che accettano lavori a qualsiasi prezzo e il martello dei ricchi globalizzati e della classe dominante. I salari non salgono ma le tasse sì, e venivano ridistribuite agli abitanti delle banlieue per tenerli tranquilli».

Come si è arrivati alla protesta di piazza?

«Facebook ha permesso di creare gruppi locali formati da persone con le stesse idee. Hanno trovato un simbolo nel giubbotto giallo, identità simbolica di un automobilista che scende in strada e fanno la loro figura anche alla tv perché sono fluorescenti e hanno un'impatto visivo che enfatizza la presenza anche solo di quindici persone che li indossano».

GILLES KEPEL
POLITOLOGO
E ARABISTA

Sui siti dei jihadisti si elogia questo movimento, perché sperano di rompere la società francese

Come mai i "gilets jaunes" non hanno un leader?

«Per via di Facebook. Questo è un movimento di base digitale. Si sono cristallizzati attorno al simbolo del "gilet giallo" che dimostra che hai una macchina, tanto che la protesta nasce contro l'aumento delle tasse sul gasolio. Chi vent'anni fa ha comprato case a buon mercato con un pezzo di terra e ha voluto allevare i figli fuori dalle banlieue ha bisogno dell'auto e non ha un gran reddito. Queste persone, quando le tasse sul diesel sono aumentate, si sono sentite in pericolo. C'è chi si è trovato a spendere un quarto dello stipendio per fare il pieno, una cosa insostenibile».

La protesta guadagnerà terreno grazie a questo crescente vento populista?

«È chiaramente qualcosa che assomiglia a quello che rappresentano Salvini o Trump anche se non c'è la forte componente anti-immigrati. Quando sono arrivati a Parigi due gruppi sociali hanno iniziato a coalizzarsi: la classe media impoverita e la gente delle banlieue. Nel 2005 a bruciare erano solo le banlieue, non ci si azzardava ad arrivare fino a Parigi».

La violenza ha preso il largo nel movimento?

«Sì e me ne sono accorto personalmente. Siccome la mia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

faccia è nota grazie alla tv, io stesso sono stato quasi linciato da alcune bande violente».

Come ha risposto Macron?

«Sta cercando di rompere l'alleanza tra gli europei della classe media e il popolo delle banlieue. E l'opinione pubblica è stufa della violenza».

Il malcontento è stato manipolato dagli estremisti di estrema destra e sinistra per danneggiare Macron?

«In un certo senso stanno facendo ciò che ha fatto Macron. Questa classe medio/bassa impoverita, che non aveva mai avuto visibilità né rappresentanti, ha inventato un nuovo tipo di protesta. Il loro parlamento è la tv in diretta 24 ore al giorno. È un'agorà digitale senza leader. La maggior parte è molto sincera quando dice che non riesce a sfamare i figli, perché è tutto troppo caro, ma per lo più non sono assolutamente in grado di articolare un discorso politico. Quelli che ne sono capaci sono ex militanti di estrema sinistra o di estrema destra».

Macron ne esce indebolito?

«Non c'è dubbio. E questo è un grosso problema perché abbiamo bisogno del suo stimolo per prendere l'iniziativa e tenere a galla l'Unione europea».

I gilet gialli cresceranno ancora?

«Non credo. La classe media impoverita sta perdendo un sacco di soldi e a causa della violenza nessuno fa più shopping al sabato».

Pensa che i terroristi ne approfitteranno?

«Io e i miei studenti controlliamo i loro siti web».

L'attacco di Strasburgo arriva nel pieno delle proteste dei gilet gialli, c'è qualcosa che unisce due fenomeni così diversi?

«I siti internet legati alla Jihad, che io e i miei studenti monitoriamo, hanno elogiato il movimento dei gilet gialli, perché sperano che possano abbattere la società francese. Secondo gli estremisti questo movimento apre profonde crepe che possono favorire quella guerra civile che vogliono intraprendere in Europa per costruire enclave islamiche e infine diffondere il loro califfato in tutto il mondo. Anche se poi la realtà è sempre piena di contraddizioni, anche per loro: la prima vittima era un musulmano di origine afgana che era fuggito dai talebani e aperto un garage a Strasburgo».

L'attentato è un attacco a una città simbolo dell'Unione europea?

«Non penso che l'obiettivo fosse l'Ue. Piuttosto conta che dalle periferie di Strasburgo siano partiti molti foreign fighter diretti in Siria e Iraq».

Come vede il futuro della Francia e dell'Europa?

«In Europa c'è voglia di ancien régime. Siamo alla vigilia di un grande cambiamento».

L'Ue sarà in grado di resistere?

«Il sistema di Bruxelles deve essere profondamente riformato. È visto con sospetto perché il denaro viene sprecato da un sistema centrale di burocrazia che non è responsabile nei confronti del popolo. Senza una riforma dell'Ue sono molto pessimista riguardo alla sua capacità di resistere».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I gilet gialli smobilitano, la metà resta a casa
Sugli Champs-Élysées resta solo l'ala dura

"Macron è debole ma ha diviso i suoi nemici"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 16-12-2018
Pagina 16
Foglio 1

BERLINO
GERMANIA

La nuova legge sul terzo genere All'anagrafe c'è anche "vario"

WALTER RAUHE

Maschio, femmina oppure «divers»,vario. Il registro dell'anagrafe tedesca si arricchisce di una terza voce, così oltre al genere femminile e maschile si potrà scrivere vario. È quanto prevede la legge varata dal Parlamento tedesco, che ha dato il semaforo verde a un provvedimento sostenuto dal governo di coalizione fra Cdu-Csu e socialdemocratici, e che ha origine in una sentenza della Corte costituzionale del novembre del 2017. I togati dell'Alta Corte tedesca dissero che stabilire l'appartenenza al genere maschile o femminile lede i diritti della personalità e il divieto di discriminazione. Quindi avevano prescritto che si arrivasse a una nuova regolamentazione in materia entro la fine dell'anno.

Tra 80 e 120 mila persone

La decisione del Bundestag, una vera e propria rivoluzione dell'anagrafe, tiene quindi conto degli intersessuali. Il provvedimento ha comunque deluso le associazioni che rappresentano i diritti dei gay. La nuova legge prevede infatti che, per essere ritenuti diversi e iscriversi quindi nella casella varie all'anagrafe, si debbano presentare caratteristiche fisiche, certificate da un medico. Un presupposto voluto dalla Cdu.

Ma secondo Henny Engels, esponente del direttivo dell'associazione gay e lesbiche, «il sesso non si lascia individuare solo da elementi fisici, ma viene determinato da fattori sociali e psichici». I cristiano democratici si sono battuti affinché la decisione sul sesso non fosse lasciata alla percezione soggettiva. Ci vogliono delle prove, per accedere alla diversità nel registro. Sulla legge l'ultradestra ha trovato terreno fertile per attaccare il governo Merkel: «L'appartenenza sessuale è dall'origine dell'umanità un fatto obiettivo, esattamente come età e peso corporeo», ha affermato la vicecapogruppo Beatrix von Storch.

La legge sul terzo genere si deve alla denuncia di Vanja, una persona intersessuale, nata con corredo cromosomico atipico, quindi né uomo né donna. Registrata all'anagrafe come donna al momento della nascita, nel 2014 Vanja aveva chiesto la modifica alla sua iscrizione, con la dicitura «inter/divers», ma la sua richiesta era stata respinta: in tutti i gradi di giudizio. Fino appunto alla pronuncia lo scorso anno della Corte costituzionale, che le ha dato ragione. Si stima che in Germania siano fra 80mila e 120mila le persone intersessuali, con cromosomi sia maschili sia femminili. Dal 2013 la legge prevedeva di non inserire il sesso alla nascita all'anagrafe quando il genere del neonato fosse incerto. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.